



Omelia

Terza domenica di Pasqua

19 aprile 2015

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Crede alla Parola del Signore, è molto più difficile che vedere un miracolo. Ciò che si vede solo con gli occhi del corpo, abbaglia; ciò che si vede con gli occhi della mente credente, illumina. Che sia così, di fronte a questa pagina del Vangelo.

Fare una affermazione così può essere semplicistico. Vediamo perché.

Per allontanare la paura - ai discepoli che temevano di trovarsi davanti a un fantasma - Gesù rivolge l'invito più semplice, più concreto: "Toccatemi, guardate le mie mani e i miei piedi"; quindi l'uomo conosciuto fatto di carne e ossa.

Gesù non vuole essere temuto, ma amato. Non accetta di esercitare un potere fondato sulla distanza, sulla suggestione, vuol convincere con le cose che fa, con i segni che mostra, con le parole che pronuncia perché possono, anzi suscitano scandalo. Le sue sono parole scomode, esigenti; non cercano un consenso formale o un ascolto passivo.

Ancora il villaggio di Emmaus, che sta vicino alla capitale, diventa un punto di riferimento per gli apostoli. Questi discepoli che tornano a casa dopo tre giorni, avevano atteso, sperato, pensato, rischiato; però tornano a casa discutendo tra di loro, magari in maniera un po' confusa. Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Cristo che ci cammina accanto e magari non sappiamo che stiamo camminando insieme a Lui. Chissà chi è colui che cammina, davanti, insieme, prima.

Chiudere questo Cristo dentro in una filosofia, è una bestemmia. Lui si presenta, ora vestito da pellegrino, ora come mendicante,

ora come ortolano e tu devi sempre stare attento. "Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo". Sarebbe interessante capire che cosa impediva. Per questo Gesù risorto non si limita a dire - abbiate fede! - dice toccatemi, guardatemi, datemi da mangiare: proprio uomo fra gli uomini, credente tra i credenti, giusto fra i giusti, ma anche insieme con gli affamati, bisognosi di queste visioni elementari. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture: "Così sta scritto: dovrà patire e risuscitare dai morti e nel suo nome saranno giudicate tutte le genti della Terra".

Allora faccio tre piccole considerazioni.

Prima considerazione. "Stupiti e spaventati, credevano di vedere un fantasma" Com'è impegnativo credere! Sorgono dubbi, scorga una gioia che pare eccessiva! Troppo bello per essere vero! Questa straordinaria maniera di essere stupiti, di essere anche in agitazione, da allora non si è più fermata. E ha preso anche noi, ha preso la mia fede, quella faticosa. Non sono un fantasma - dice Gesù - non sono l'illusione di un dormiente o un sogno ad occhi aperti.

Seconda considerazione. "Vedete, toccate, mangiamo insieme".

Io ho vita piena, non allo stupore, non ai racconti, non alle profezie. Gli apostoli si arrendono a una porzione di pesce arrostito, il più semplice dei segni, il più umano e primitivo bisogno del corpo. Il Signore che si avvicina a questi nostri sensi, che rinuncia ai segni prodigiosi; proprio un essere vicino, il più familiare possibile. Gli apostoli segnati per sempre dal segno, fra tutti il più umile

e quotidiano lo daranno come prova: “noi abbiamo mangiato con Lui, dopo la sua risurrezione”.

Lo potessimo dire tutti quanti – la domenica mattina - dopo aver mangiato il corpo e bevuto il sangue di Cristo. Mangiare è il segno della vita; mangiare insieme è il segno più eloquente di un legame anche rifatto, anche ricucito di una comunione ritrovata che tiene insieme le vite.

Terza considerazione. “Non sono un fantasma”

Chi sei Signore? Una emozione casuale? Un gioco di ombre sul muro della vita? Un mito? Un rito settimanale? No. Cristo è il presente e il futuro della mia carne, concreto punto di riferimento della mia storia, della vostra e di tutti gli uomini. Non è un fantasma, ma una parola che svela e apre alla vita, che basta ai giorni, che vive in me, ama, piange anche le mie lacrime e sorride come nessuno. Non so se in questo tempo Dio non piange; io credo di sì (però c'è anche la parte che gioisce).

Per concludere: vorrei ripartire oggi - come i due di Emmaus - alla ricerca della carne di Cristo. E se Cristo è dentro la carne del mondo, un Dio vestito di umanità e di tutti i nostri volti insieme fanno il suo unico volto, è come dire: l'umanità è il corpo di Dio.

Riferimenti:

**At 3,13-15.17-19; 1Gv 2,1-5; Lc 24,35-48
(Anno B)**

Fonte:

www.ilcalabrone.org